

precise e documentate. Veramente non si poteva aspettare che un'eccellente biografia dalla penna del Gabba, la cui diligenza è ben nota, e la cui competenza nelle cose schiaparelliane è più unica che rara. Questa competenza è frutto non solo di una attività astronomica di quasi mezzo secolo, svolta quasi completamente nella Specola di Brera, dove tante cose ancora parlano del passaggio dello Schiaparelli, ma è frutto altresì di una viva simpatia per gli studi di storia della scienza, e soprattutto di un ventennio di lavoro in gran parte dedicato alla celebrazione dello Schiaparelli.

Infatti, giova ricordarlo, quando il figlio del grande astronomo, il dottore in lettere Attilio Schiaparelli, per adempire un desiderio del defunto Padre, preparò la pubblicazione degli scritti editi ed inediti di lui sulla storia della astronomia antica, egli si associò in questo lavoro il Gabba, il quale rimase solo a proseguirlo dopo la morte di Attilio Schiaparelli, avvenuta quando appena era cominciata la stampa. L'opera, in tre volumi in-8, venne in luce negli anni 1925-1927 presso l'editore Zanichelli di Bologna. — Lo stesso Gabba scelse e ripubblicò le più belle pagine di astronomia popolare dello Schiaparelli, raccolte in un volume, pubblicato dall'editore Hoepli di Milano, che meritò ben quattro edizioni fra il 1925 e il 1944. — E taccio di diversi articoli del Gabba sullo Schiaparelli, e della ristampa, da lui proposta ed effettuata, dei due lavori dello Schiaparelli dedicati al Boscovich, per ricordare solo la massima fatica del Gabba in questo campo, ossia la pubblicazione, a lui specialmente affidata dal Direttore dell'Osservatorio di Brera, il compianto prof. Emilio Bianchi, delle opere dello Schiaparelli: monumentale pubblicazione, composta di undici volumi in-4, usciti fra il 1929 e il 1943 dalla Scuola Tipografica nel Pio Istituto dei Figli della Provvidenza per conto dell'editore Hoepli di Milano, ai quali il Gabba dedicò le più assidue cure. I sommari degli undici tomi delle «Opere» e dei tre tomi degli «Scritti sulla storia dell'astronomia antica» sono opportunamente inseriti in fondo al volumetto biografico del quale ho dato conto.

Per lunghi anni io sono stato testimone della abnegazione con cui il Gabba ha dedicato tanta parte della sua fervida attività a queste e ad altre consimili pubblicazioni. Mi sia dunque concesso di esprimere una parola di vivissima lode per questo indefesso studioso, tanto valente quanto modesto, e di additarlo alla riconoscenza di tutti coloro ai quali sta a cuore la giusta glorificazione della scienza italiana.

ARNALDO MASOTTI

VITTORE PISANI, *Glottologia indeuropea. Manuale di grammatica comparata delle lingue indeuropee, con speciale riguardo del greco e del latino*. Roma, Edizioni Universitarie, 1943 pp. 337.

Questo libro del Pisani viene a colmare una lacuna non lieve nel campo degli studi glottologici italiani, rappresentando la prima grammatica italiana delle lingue indeuropee.

Fu fatto, è vero, nel passato un tentativo per ovviare alla mancanza sempre vivamente sentita di un simile libro, ed il merito spetta a Domenico Pezzi che col suo «Compendio di grammatica comparativa dello antico indiano, greco ed italiano» (Torino, 1869)

tradusse «quelle parti del Compendio dello Schleicher le quali hanno ad oggetto il sanscrito, il greco ed il latino».

Inutile dire che detto Compendio compilato dal Pezzi tre quarti di secolo or sono, ed ora peraltro assolutamente irripetibile, dopo tanti decisivi progressi delle scienze linguistiche, non è più rispondente alle esigenze attuali degli studiosi. Già il Meillet nella prefazione all' «Abrégé de grammaire comparée des langues indo-européennes d'après le précis de grammaire comparée de K. Brugmann et B. Delbrück.» (Paris, 1905) osservava che «le Compendium de Schleicher n'a plus qu'un intérêt historique».

Di qui l'attualità e l'interesse del libro che presentiamo, il quale, opera di glottologo ben provveduto, copre degnamente l'importante ruolo che gli compete nel settore degli studi linguistici italiani.

Il piano generale dell'opera è il seguente: precede una succosa introduzione sulle singole lingue indeuropee, sulla storia della disciplina e sulla ricostruzione dell'indeuropeo, introduzione particolarmente importante perchè contiene in germe alcuni spunti (dall'autore più ampiamente sviluppati in specifiche pubblicazioni) che ci mostrano la posizione tenuta dal Pisani, posizione di netto superamento della scuola neogrammatica per quanto concerne le leggi fonetiche concepite non già come leggi strettamente naturali, ma come semplice constatazione che tra due fasi linguistiche si nota un mutamento di suono. Segue quindi la trattazione della grammatica comparata delle lingue ie. divisa in 5 parti: fonetica, morfologia, sintassi, composizione, lessico.

Per la fonetica sono dati gli esiti monoglottici si può dire di tutte le lingue ie. (quando l'iranico manca è perchè ha risultati in tutto simili a quelli del scr.).

La chiara enunciazione teorica è poi corredata da una abbondante e sicura esemplificazione che la rende ancora più evidente e intercalata da frequenti tabelle delle corrispondenze fonetiche tra le varie lingue ie. Particolare menzione meritano le pagine dedicate all'apofonia ed alle liquide e nasali sonanti per la chiarezza con cui sanno ritrarre i fenomeni che costituiscono la chiave di volta del sonantismo ie., e che non sono sempre facili ad esporsi specie a principianti.

Venendo a parlare dell'accento è interessante notare come a proposito della spinosa questione dell'accento ie., il P. non condivide l'opinione un po' troppo unilaterale di chi considera l'accento ie. come esclusivamente cromatico, e colga forse più nel vero pensando che «la parola ie. avesse due accenti contemporaneamente, uno musicale libero e uno d'intensità iniziale», cosa non impossibile e che mi pare di vedere attuata in lituano. Questa lingua, se possiede infatti un accento indiscutibilmente musicale, presenta però anche tracce che denotano l'esistenza di un accento intensivo iniziale (cfr. le frequenti elisioni di vocali, e conseguentemente di sillabe, interne e finali).

Quanto alla morfologia, per ovvie ragioni didattiche, sono registrate solo le forme delle più importanti lingue ie., e cioè scr. got. lit. ablg. La materia è così disposta: dapprima sono trattate le desinenze, quindi le formazioni dei temi ed infine sono dati i paradigmi delle singole lingue ie. Questo tanto per i nomi quanto per i pronomi che per i verbi. Originale e degna di nota la spiegazione che il Pisani dà del gen. sing. lat. dei temi in -o-, per cui lupi deriverebbe da *luposio attraverso $\text{lup}e\tilde{i}e$ (forme falische del tipo Kaiso-sio ne sono la più bella conferma).

Ai due capitoli sulla fonetica e morfologia il P. aggiunge un'appendice sulla fonetica e morfologia del greco e del latino che, per l'esauriente, se pur necessariamente sistematica, trattazione della materia possono giustamente considerarsi, una volta raccolte in un

unico fascioletto, due compendi di grammatica storica greca e latina che sfortunatamente in Italia mancano ancora.

Uno sviluppo forzatamente limitato hanno le tre ultime parti riguardanti la sintassi, la composizione e il lessico. Però anche nella loro concisione riescono a dare un quadro generale sufficiente per un primo orientamento sull'argomento.

Come conclusione bisogna riconoscere che il libro, che l'autore indirizza « a chiunque, avendo una discreta conoscenza del greco e del latino, desideri iniziarsi alla glottologia ie.; soprattutto agli studenti delle nostre facoltà letterarie, in cui la glottologia è stata opportunamente prescritta come materia obbligatoria, ed ai filologi classici », ha pienamente raggiunto il suo scopo. E questo per l'unanime ammissione degli stessi studenti universitari che il sottoscritto ha avuto modo di avvicinare, per molti dei quali — non è inutile rilevarlo — il manuale del P. era il primo libro di glottologia che capitava tra le mani. Merito non piccolo dell'autore che, sicuro padrone della materia, ha saputo renderla accessibile anche ai principianti.

Solo che in qualche punto il libro riflette ancora vedute che hanno subito modificazioni nella mente dell'autore. Così ad es. lo scrivente, parlando recentemente col P. di questioni di slavistica, ha avuto modo di constatare che egli preferisce ora spiegare i gen. sg. ablg. dei temi in $-\bar{a}-$ partendo da $*-ons$ passato dall'acc. pl. al nom. pl. e gen. sg. per il fatto che già fin dal periodo unitario i tre casi presentavano un'identica uscita, sia pure frutto di 3 diverse desinenze (gen. sing. $-\bar{a}s$ < $*-\bar{a}-es|os$; nom. pl. $-\bar{a}s$ < $*-\bar{a}-es$; acc. pl. $-\bar{a}s$ < $*-\bar{a}-s$; i tre casi hanno ancora la stessa uscita in antico prussiano e lettone), che non ricostruendo un « $*-ons$ come se da temi in $-n$ » (come è detto a pag. 151). In quest'ultimo caso la forma ablg. sarebbe dovuta a un esito piuttosto isolato se non proprio unico (cfr. ad es. scr. $pitur$ < $*piturs$ < ie. $*p\bar{a}tr-es$).

Il libro è completato da un'esauriente bibliografia sistematica che precede la trattazione e che è considerevolmente arricchita dai frequenti rimandi alle fonti che l'autore non manca di fare a proposito di questioni di una certa importanza.

Gli errori di stampa in un volume del genere, così denso di parole straniere e di segni diacritici, sono straordinariamente scarsi. Tra i pochi, oltre a quelli rilevati dall'autore nella nota che chiude il libro, osservo a p. 34 ultima riga nasali per vocali; a p. 53 NB. ablg. e per e ; a p. 134 r. 15 modo d'articolazione per luogo d'articolazione; a p. 204 terzultima riga avremmo segnato la lunga su α di $\beta\alpha\sigma\iota\delta\acute{\epsilon}\alpha$ e a p. 200 r. 21 il circonflesso sul dittongo finale di lit. $te-lieki\acute{e}$; a p. 226 ultima riga *andacter* per *audacter*.

Alcuni indici analitici e lessicali avrebbero certamente giovato al volume, agevolando grandemente le ricerche del lettore.

Complemento direi quasi indispensabile del libro che abbiamo presentato è la « *Crestomazia indeuropea* » (Roma, 1941) dello stesso autore, della quale è ora in corso di stampa una seconda edizione ampliata, nei confronti della prima, con l'aggiunta di testi iranici, armeni, celtici e traco-frigi.

GIANCARLO BOLOGNESI